

Domenica della Quarta Settimana del tempo di Pasqua (Anno A)

Lectio : 1 Lettera di Pietro 2, 20 - 25

Giovanni 10, 1 - 10

1) Orazione iniziale

O Dio, nostro Padre, che hai inviato il tuo Figlio, porta della nostra salvezza, infondi in noi la sapienza dello Spirito, perché sappiamo riconoscere la voce di Cristo, buon pastore, che ci dona la vita in abbondanza.

2) Lettura : 1 Lettera di Pietro 2, 20 - 25

Carissimi, se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime.

3) Commento ¹ su 1 Lettera di Pietro 2, 20 - 25

- Nella lettura Pietro ci propone l'immagine di Gesù pastore e custode delle nostre anime. Egli ci ricorda che troppo spesso non sappiamo affrontare le difficoltà che incontriamo nella nostra giornata; i nostri volti diventano tristi alle prime difficoltà, la speranza ci abbandona e le cose vanno sempre peggio: la vendetta serve solo a peggiorare le cose, mentre il perdono ci dona gioia, facendo rinascere la speranza perduta. Se sappiamo affidarci al Signore troveremo sempre la soluzione giusta! L'atteggiamento non violento, il perdono concesso sempre e a tutti rimangono le due coordinate della vita cristiana, tracciate da Cristo con il suo sangue. La Chiesa purtroppo per secoli ci ha educati a ciò che "non" si deve fare, piuttosto che illuminare ciò che si deve fare per vivere una vita virtuosa. Gli stessi sacramenti sono stati spiegati e amministrati come rimedio al peccato originale e non come dono dello Spirito, che ci fa crescere e ci fortifica nella fede. Pietro applica agli uomini i meriti di Cristo e invita a non perdersi di coraggio di fronte alle sventure a cui si è talvolta costretti quando si opera il bene: la sofferenza ingiusta diventa un modo per seguire l'esempio di Cristo. Non tutte le sofferenze possono essere evitate, ma se le sopportiamo come le ha sopportate Gesù, seguendo il suo esempio, possono diventare motivo di crescita.

- Nel secondo capitolo della lettera prevalgono le indicazioni pratiche sul comportamento dei cristiani. Essi infatti venivano guardati con sospetto e spesso calunniati come malfattori poiché nell'impero romano risultavano come elementi "estranei", quindi la loro condotta oltre che ad essere ispirata ai principi del Vangelo e della vita nuova in Cristo, doveva essere manifestamente retta ed onesta, per mostrare a tutti che questa nuova religione non portava alcun danno alla vita sociale. Pietro parla dunque dell'atteggiamento verso le autorità (2,13-16) e verso i padroni, per coloro che ancora erano schiavi (2,18-19). Nei versetti che seguono, la lettura di oggi, egli dà le motivazioni teologiche dell'atteggiamento mite e sottomesso che egli suggerisce: essi devono seguire l'insegnamento di Cristo. Questo insegnamento si trova inserito in un inno Cristologico molto bello, che viene cantato ai Vespri delle domeniche di Quaresima.

- Carissimi 20 se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio.

Anche se all'interno della comunità cristiana gli schiavi avevano gli stessi diritti degli uomini liberi, la loro situazione sociale rimaneva la stessa. Solo più tardi il cristianesimo poté chiedere il riscatto

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Simona Mulazzani in www.preg.audio.org - Monastero Domenicane Matris Domini

degli schiavi. I padroni spesso erano molto duri con loro. Pietro non li invita alla ribellione ma a sopportare con pazienza il male ingiusto e dà loro una motivazione per sostenere con maggiore forza la loro difficile situazione.

- 21 A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme:

La sofferenza ingiusta diventa una vocazione, un modo privilegiato di seguire l'esempio di Cristo. Anche lui sopportò una sofferenza ingiusta, per riscattare i peccatori dal male e dalla morte. Con questo ci ha lasciato un esempio. Non tutte le sofferenze possono essere evitate, ma se le sopportiamo come le ha sopportate Gesù, seguiamo il suo esempio e le sofferenze possono diventare motivo di riscatto.

- 22 egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca;

Anche Gesù era innocente ed era veritiero. Gli interlocutori di Pietro vengono esortati a rimanere retti nel loro comportamento e sinceri nelle cose che dicono, anche se i loro padroni spesso li puniscono per cose che non hanno fatto o menzogne che non hanno detto.

- 23 insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia.

Anche Gesù è stato insultato ma non rispondeva, non minacciava vendetta, ma affidava la sua causa a Dio che tutto vede e giudica.

- 24 Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti.

Il comportamento di Gesù aveva uno scopo, stava portando i nostri peccati per distruggerli sul legno della croce. Qui c'è la citazione di Isaia 53, il servo di JHWH che soffre per la redenzione del suo popolo. Grazie alle piaghe di Cristo siamo stati guariti. Pietro ha ben presente le ferite che gli schiavi ricevevano nel proprio corpo con le frustrate, i maltrattamenti. Egli è molto ardito nella sua similitudine, ma offre a queste persone che soffrivano una via di uscita, uno scopo nobile: l'imitazione di Gesù e della sua sofferenza.

- 25 Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime.

Questo versetto ci collega al Vangelo di oggi dedicato al buon Pastore. In verità il termine che viene usato qui è episkopos che significa colui che fa attenzione alle pecore, vigila su di esse. E' Gesù il vero episcopo. Ma ai tempi di Pietro c'erano già nelle comunità coloro che esercitavano questo servizio (i primi vescovi, appunto). La morte e risurrezione di Cristo hanno permesso che coloro che vivevano in modo vuoto ed erravano senza meta (i pagani) fossero ricondotti al pastore che ha cura di loro e che non permetterà che andranno persi.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Giovanni 10, 1 - 10

In quel tempo, Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Giovanni 10, 1 - 10

- Gesù si presenta come il Mediatore tra Dio e gli uomini. Egli è "la porta" dell'ovile.

Non ci è dato di incontrare Dio in modo immediato. Non possiamo stabilire noi il modo in cui comunicare con lui.

Dio si rivela e si dona a noi attraverso il Cristo che vive nella Chiesa. Raggiungiamo la comunione con lui mediante la strumentalità della Chiesa in cui è presente e opera Cristo.

Gesù non è soltanto il Mediatore del disvelarsi e dell'offrirsi di Dio a noi. È la realtà stessa del Verbo divino che ci raggiunge, ci illumina con la fede, ci trasforma con la grazia, ci guida con la sua parola, i suoi sacramenti e la sua autorità.

Egli è la "porta" e il "Pastore" che "cammina innanzi" alle pecore.

Gesù, come Buon Pastore, ci conosce per nome, ci ama e per noi offre la propria vita in una dilezione che si spinge sino alla fine.

Noi credenti siamo chiamati ad "ascoltare la sua voce" e a "seguirlo" senza porre condizioni.

Egli ci conduce al "pascolo". È la croce, dopo la quale, però, giunge la gioia senza limiti e senza fine: una gioia che ha le sue anticipazioni anche nell'esistenza terrena.

- Il pastore che chiama ogni pecora per nome

A sera, i pastori erano soliti condurre il loro gregge in un recinto per la notte, un solo recinto serviva per diversi greggi. Al mattino, ciascun pastore gridava il suo richiamo e le sue pecore, riconoscendone la voce, lo seguivano (B. Maggioni).

Su questo sfondo familiare Gesù inserisce l'eccedenza della sua visione, dettagli che sembrano eccessivi e sono invece rivelatori: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome. Quale pastore conosce per nome le centinaia di pecore del suo gregge e le chiama a sè a una a una? Per Gesù le pecore hanno ciascuna un nome, ognuna è unica, irripetibile; vuole te, così come sei, per quello che sei. E le conduce fuori. Anzi: le spinge fuori. Non un Dio dei recinti ma uno che apre spazi più grandi, pastore di libertà e non di paure. Che spinge a un coraggioso viaggio fuori dagli ovili e dai rifugi, alla scoperta di orizzonti nuovi nella fede, nel pensiero, nella vita.

Pecore che non possono tornare sui pascoli di ieri, pena la fame, ma "gregge in uscita", incamminato, che ha fiducia nel pastore e anche nella storia, nera di ladri e di deserti, ma bianca di sentieri e di sorgenti. Il pastore cammina davanti alle pecore. Non abbiamo un pastore di retroguardie, ma una guida che apre cammini. Non un pastore alle spalle, che grida o agita il bastone, ma uno che precede e convince, con il suo andare tranquillo che la strada è sicura. Le pecore ascoltano la sua voce. E lo seguono. Basta la voce, non servono ordini, perchè si fidano e si affidano.

Perchè lo seguono? Semplice, per vivere, per non morire. Quello che cammina davanti, che pronuncia il nome profondo di ciascuno, non è un ladro di felicità o di libertà: ognuno entrerà, uscirà e troverà pascolo. Troverò futuro. Io sono la porta: non un muro, o un vecchio recinto, dove tutto gira e rigira e torna sui suoi giri. Cristo è porta aperta, buco nella rete, passaggio, transito, per cui va e viene la vita di Dio. "Amo le porte aperte che fanno entrare notti e tempeste, polline e spighe. Libere porte che rischiano l'errore e l'amore. Amo le porte aperte di chi invita a varcare la soglia. Strade per tutti noi. Amo le porte aperte di Dio" (Monastero di San Magno).

Sono venuto perchè abbiano la vita, in abbondanza. Questo è il Vangelo che mi seduce e mi rigenera ogni volta che l'ascolto: lui è qui per la mia vita piena, abbondante, potente, vita "cento volte tanto" come dirà a Pietro. La prova ultima della bontà della fede cristiana sta nella sua capacità di comunicare vita, umanità piena, futuro; e di creare in noi il desiderio di una vita più grande, vita eterna, di una qualità indistruttibile, dove vivi cose che meritano di non morire mai.

- Il pastore che conduce verso la vita senza confini.

Sono venuto perchè abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. Per me, una delle frasi più solari di tutto il Vangelo. Anzi, è la frase della mia fede, quella che mi seduce e mi rigenera ogni volta che l'ascolto: sono qui per la vita piena, abbondante, potente. Non solo la vita necessaria, non solo quel minimo senza il quale la vita non è vita, ma la vita esuberante, magnifica, eccessiva; vita che

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

rompe gli argini e tracima e feconda, uno scialo, uno spreco che profuma di amore, di libertà e di coraggio.

Così è Dio: manna non per un giorno ma per quarant'anni nel deserto, pane per cinquemila persone, pelle di primavera per dieci lebbrosi, pietra rotolata via per Lazzaro, cento fratelli per chi ha lasciato la casa, perdono per settanta volte sette, vaso di nardo per 300 denari.

“Gesù non è venuto a portare una teoria religiosa, un sistema di pensiero. Ci ha comunicato vita ed ha creato in noi l'anelito verso più grande vita” (G. Vannucci).

Il Vangelo contiene la risposta alla fame di vita che tutti ci portiamo dentro e che ci incalza.

Il primo gesto che caratterizza il pastore vero, datore di vita, è quello di entrare nel recinto delle pecore, chiamare ciascuna per nome (Gesù usa qui una metafora eccessiva, illogica, impossibile per un pastore "normale", ma il gesto sottolinea il di più, l'amore esagerato del Signore) e poi di condurle fuori.

Gesù porta le sue pecore fuori dal recinto, un luogo che dà sicurezza ma che al tempo stesso toglie libertà. Non le porta da un recinto ad un altro, dalle istituzioni del vecchio Israele a nuovi schemi migliori. No, egli è il pastore degli spazi aperti, quello che lui avvia è un processo di liberazione interminabile, una immensa migrazione verso la vita. Per due volte assicura: “io sono la porta”, la soglia sempre spalancata, che nessuno richiuderà più, più forte di tutte le prigioni (entrerò e uscirò e troverò...), accesso a una terra dove scorrono latte e miele, latte di giustizia e innocenza, miele di libertà. Più vita.

La seconda caratteristica del pastore autentico è quella di camminare davanti alle pecore. Non abbiamo un pastore di retroguardie, ma una guida che apre cammini e inventa strade. Non un pastore che grida o minaccia per farsi seguire, ma uno che precede e convince, con il suo andare sicuro, davanti a tutti, a prendere in faccia il sole e il vento, pastore di futuro che mi assicura: tu, con me appartieni ad un sistema aperto e creativo, non a un vecchio recinto finito, bloccato, dove soltanto obbedire. Vivere è appartenere al futuro: lo tiene aperto lui, il pastore innamorato, “il solo pastore che per i cieli ci fa camminare” (D. M. Turollo).

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Per i battezzati: tu che hai mandato il Figlio per donare vita in abbondanza, fa' che molti lo seguano, divenendo l'uno il custode della vita dell'altro. Noi ti preghiamo ?
- Per i vescovi e i presbiteri: tu che li vuoi simili a Cristo, custode delle anime, fa' che mossi dallo Spirito vegliano sul gregge con amorevole dedizione. Noi ti preghiamo ?
- Per le nostre diocesi: tu che hai a cuore il futuro della Chiesa, fa' che siano numerose le vocazioni al sacerdozio ministeriale, alla vita religiosa, all'opera missionaria e all'esperienza contemplativa. Noi ti preghiamo ?
- Per l'umanità, bisognosa di governanti affidabili: tu che sei guida per il giusto cammino, fa' che ogni autorità agisca con rettitudine e trasparenza a servizio del bene comune. Noi ti preghiamo ?
- Per le nostre famiglie: tu che le hai costituite nel sacramento del Matrimonio, fa' che in esse si sviluppino risposte generose alla tua parola. Noi ti preghiamo ?
- Due modi di vivere: stare con il pastore e camminare con Lui, oppure porsi fuori dal gregge come pecore libere, senza appartenenza: quali vantaggi o quali svantaggi?
- Lo sconcerto davanti alla Parola che non comprendiamo: quanto questo ci aiuta a crescere, ad approfondire per collegare fede e vita? E' più facile camminare da soli o insieme in coppia o nella famiglia?
- Qual è il mio atteggiamento davanti alle fatiche e alle ingiustizie che mi capita di dover sopportare?
- Sono riuscito a perseverare nel bene, nonostante mi sembrasse non servire a niente?
- Sono riuscito qualche volta a unire le mie sofferenze a quelle di Gesù? Qual è stato il risultato?

8) Preghiera : Salmo 22**Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.**

*Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.*

*Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia.*

*Mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.*

*Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.*

*Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.*

9) Orazione Finale

Signore Dio nostro, ascolta con amore di Padre le nostre voci e fa' che seguendo tuo Figlio, pastore e agnello, ci disponiamo a camminare ogni giorno in sincera adesione alla tua volontà.